

Cahiers di Miserabilia 2

Sulle tracce della miseria



ISBN: 9791222318837

DOI: 10.7413/1234-1234051

**A cura di
Federico Rahola
Laura Guarino**

Sulle tracce della miseria
A cura di Federico Rahola, Laura Guarino

Il volume raccoglie gli atti del convegno "National Maps Workshop. Sulle tracce della miseria" tenutosi presso l'Università degli Studi di Genova il 27-28 giugno 2024. Il convegno è stato organizzato dall'Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Genova (coordinatore professor Federico Rahola), nell'ambito delle attività del Prin "MISERABILIA", Principal Investigator professoressa Sara Marini.

Editore
Mimesis Edizioni
piazza don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimesisedizioni.it

Prima edizione
febbraio 2025

Isbn
9791222318837

Doi
10.7413/1234-1234051

Stampa
Finito di stampare nel mese di febbraio 2025
Da Digital Team – Fano (PU)

Caratteri tipografici
Neue Haas Grotesk
Times Seven

Progetto grafico
ISIA Urbino – Laboratorio di didattica applicata

Impaginazione ISIA Urbino
Matteo Carrara
Giacomo Maria Dell'Orto
Valentina Seghezzi

Supervisione
Jonathan Pierini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il presente volume è stato realizzato
con Fondi Mur-Prin 2022
(D.D.w n. 104 del 02.02.2022).

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di
referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

Collana Cahiers di Miserabilia
Diretta da Sara Marini, Università luav di Venezia

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN "MISERABILIA. Spazi e spettri della miseria. Epicentro di studi, ricerche, teorie e progetti per lo sviluppo di una immagine e di una realtà per la città italiana contemporanea". Call Mur 2022, SH5, CUP: F53D23007730006. Unità di ricerca: Università luav di Venezia (coordinamento), Università degli Studi Roma Tre, Università degli Studi di Genova.

Comitato scientifico
Daniela Angelucci
Università degli Studi Roma Tre
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Francesco Careri
Università degli Studi Roma Tre
Felice Cimatti
Università della Calabria
Giuseppe D'Acunto
Università luav di Venezia
Martino Doimo
Università luav di Venezia
Dario Gentili
Università degli Studi Roma Tre
Esther Gianì
Università luav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Andrea Guerra
Università luav di Venezia
Annalisa Metta
Università degli Studi Roma Tre
Ivelise Perniola
Università degli Studi Roma Tre
Federico Rahola
Università degli Studi di Genova
Elettra Stimilli
Università degli Studi Roma Tre
Tamara Tagliacozzo
Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Valenti
Università degli Studi di Genova

Questo libro è pubblicato in Gold Open Access con licenza
Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0. È disponibile per il
download gratuito all'indirizzo [https://www.mimesisedizioni.it/
libro/9791222318837](https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222318837). Editore: Mimesis. Data di pubblicazione:
febbraio 2025. DOI: 10.7413/1234-1234051.

Cahiers di Miserabilia 2

Sulle tracce della miseria

A cura di
Federico Rahola
Laura Guarino



I
- -
U
- -
A
- -
V
Università luav
di Venezia



Preludio			
	Sulle tracce della miseria	Laura Guarino	7
Ouverture			
	Trame e impronte	Sara Marini	15
	Miseria senza tracce	Dario Gentili	22
Prima traccia			
	Abitare luoghi ostili	Massimiliano Giberti	27
	L'Unità d'Italia. La pubblica miseria del patrimonio detentivo nazionale	Natalia Agati Serena Olcuire	32
	Latina interrotta	Marianna Giannini	39
	Quando la casa brucia. Frammenti di miseria e rein- canto nel quartiere di Lido Tre Archi di Fermo	Marta Menghi Matteo Olivieri Eugenio Solla	43
	Farsi topaia. Dimenticare la proprietà privata, abitare transiti	Laura Mucciolo	50
	“Fino a qui tutto bene. Il problema non è la caduta, ma l'atterraggio”	Ayla Schiappacasse	56
Primo interludio			
	I fantasmi di Begato	Massimo Cannarella	63
Seconda traccia			
	Considera l'aragosta	Alberto Bertagna	71
	Il pavimento di neve	Giulia Bersani	76

	<i>Bolo'bolo</i> . Prefigurazioni di un mondo post-urbano in assenza di miseria, se non per scelta	Egidio Cutillo	82
	Table Defective Disposition	Valentina Noce	89
	Miseria e vanità	Andrea Pastorello	96
	La geometria dell'homelessness. Analisi assono- metrica della povertà nei terminal aeroportuali	Fabio Santonicola	102
Secondo interludio			
	Al riparo dell'angolo retto. L'Albergo dei Poveri di Genova	Valter Scelsi	109
Terza traccia			
	Fantasmi si aggirano	Stefania Consigliere	115
	Fantasmi della campagna italiana	Marco De Nobili Oleksandra Horobets	119
	Lo spazio delle fogne, riserva di oscurità	Alberto Petracchin	125
	Miseria e decadenza. La messa in scena della mi- seria tra antiche e nuove rovine	Paola Sabbion	132
	Terre incognite. Stratigrafie della miseria	Davide Zaupa	138
Outro			
	Una pietra sotto. Esercizi sul vuoto	Federico Rahola	145
Tracce bonus			
	Dagli Archivi Hawthorn. Lettere dai margini utopici	Avery F. Gordon	153
	We shall live again: i fantasmi, la violenza, l'utopia. A proposito dei fantasmi di Avery Gordon	Stefania Consigliere	156

“Principe, ma è proprio sul serio che lei si rifiuta di fare il possibile per alleviare, per tentare di rimediare allo stato di povertà materiale, di cieca miseria morale nelle quali giace questo che è il suo stesso popolo?”. “[...] Caro Chevalley: i Siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti: la loro vanità è più forte della loro miseria” (Tomasi di Lampedusa 2005, pp. 165-166).

Nelle parole rivolte dal Principe di Salina al cavaliere Aimone di Chevalley di Monreale, emissario del nuovo Regno d'Italia, il carattere vanitoso dei Siciliani parrebbe offuscare il loro stato di miseria materiale e immateriale: la vanità sembrerebbe uno strumento adeguato per spegnere la consapevolezza della propria miseria. D'altronde, miseria e vanità sono le condizioni estreme – almeno in apparenza – con le quali si qualifica una qualsiasi esistenza dell'essere umano (Leopardi 1984, pp. 79-80; Pascal 2010). Siamo tutti, in fondo, dinanzi a “la miseria dell'irreversibile e la vanità di tutte le cose” (Jankélévitch 2011, p. 213), e lo siamo anzitutto in un mondo in cui, quali *misérables*, se non attraverso la pelle dell'anima della vanità – “come le ossa, le carni, gli intestini e i vasi sanguigni sono involuppati in una pelle, che rende sopportabile la vista dell'uomo, così i moti e le passioni dell'anima vengono avvolti nella vanità: essa è la pelle dell'anima” (Nietzsche 1965, p. 69) – non abbiamo i mezzi per abitare –

“La lingua francese ha tre aggettivi per definire la mancanza: *pauvre* si dice di chi ha poco denaro; *indigent* di chi non ha da mangiare; *misérable* di chi non ha dove stare. Io, quindi, sono un *misérable*, e lo sia-

mo tutti, perché il mondo e la vita, dopo la nascita, momento in cui abbandoniamo la nostra casa-madre, non ci offrono altra dimora ‘naturale’. Disadattati, smarriti, non abbiamo mezzi per abitare il mondo” (Serres 2016, p. 99).

E questa, questa è la nostra essenziale debolezza (ibid.) che ci espone a un paesaggio di “muraglie strapiombanti [che incombono] sulla miseria di un'indifesa abitazione d'uomo” (Ceronetti 1985, p. 81), abitazione che si rivela null'altro che “un combattimento vuoto, un vuoto isolato nel grande infinito Vuoto, un combattimento, non un problema urbanistico o economico” (ivi, pp. 82-83). Non è questo, forse, l'Albergo Italia? Un grande vuoto, “un albergo del malessere, [...] del fastidio e dell'insonnia. Qua e là, sempre più, dell'ansia, della paura” (ivi, p. IX); certamente “ha il fascino dei Grandi Alberghi declassati, con le lapidi che ricordano i soggiorni degli Imperatori e dei Musicisti” (ibid.), ma in fondo, l'Albergo Italia è una grande mancanza, è miseria e vanità, è “l'ultimo definitivo capitolo di quel viaggio iniziato da Goethe e così miseramente finito ai nostri giorni” (La Capria 1997). Tutto è miseria, allora, e tutto è vanità (dove, per “vanità”, intendiamo ora la vanagloria, ora la vanità del tutto)? *Al culmine della disperazione*, alla prima parte della proposizione interrogativa da cui muoviamo potremmo rispondere: “La miseria è strettamente legata all'esistenza. [...] La miseria rende simili a fantasmi, crea parvenze di vita e apparizioni bizzarre, come forme crepuscolari successive a un incendio cosmico” (Cioran 2022, pp. 108-109); alla seconda parte, a fronte di un continuo sommario di de-

composizione, potremmo replicare: “Gli uomini dicono ‘tutto passa’ – ma quanti afferrano la portata di questa terrificante banalità? Quanti fuggono la vita, la cantano, o la piangono? Chi non è profondamente convinto che tutto è vano? Ma chi osa comportarsi di conseguenza?” (Cioran 2023a, p. 65). I versi *vanitas vanitatum et omnia vanitas*, o i ceronettiani “fumo di fumi, tutto non è che fumo” (Ceronetti 2001, p. 27) secretano “la verità decisiva: la verità della miseria perfetta e invincibile della vita, della sapienza, di tutto” (ivi, p. 99). In questa totalità di senso, miseria e vanità coincidono, si sovrappongono, mostrano la loro comune radice che si abbarbica ai vuoti – a cui esse rimandano – dell'architettura o agli odi all'interno delle città, luoghi di possibili: congestionanti splendeurs et misères – “if the Metropolis is a true mutation, it can be assumed that it has also generated its own Urbanism: an architecture that is exclusively concerned with the ‘splendeurs et misères’ of the Metropolitan Condition” (Koolhaas 1977, p. 322) –; miseri individualismi – “Niente sembra più all'ordine del giorno di un pensiero della comunità: più richiesto, reclamato, annunciato da una congiuntura che lega in un unico nodo epocale il fallimento di tutti i comunismi alla miseria dei nuovi individualismi” (Esposito 2006, p. VII) –; alienazioni estetiche – “L'immensa maggioranza della società vive in zone esteticamente disastrose, dove non è possibile vivere e amarsi perché vi si è esteticamente alienati” (Stiegler 2021, p. 44) –; oscure provocazioni – “Il y eut juste un petit dérapage, avec un éditorial ridicule d'un certain Jacques Attali. Selon lui, la violence des jeunes des cités était un ‘appel au secours’. Les vitrines de luxe des Halles ou des Champs-Élysées constituaient, écrivait-il, autant d'étalages obscènes aux yeux de leur misère” (Houellebecq 2001, p. 277). Nonostante la loro coincidenza, tanto è facile rintracciare la vanità, per sua natura esibizionista, narcisista e rivolta verso l'altro da sé – “siamo in grado di prendere la vanità delle cose vane – la *vanitas vanitatum* – e smembrarla per così dire in una prima porzione che vorremmo identificare col narcisismo, in una seconda porzione molto grossa che vorremmo senza perder tempo far coincidere con l'esibizionismo” (Berto 2023, p. 24) – quanto è difficile conoscere “le manifestazioni più angosciose” (Vigorelli 1952) della miseria, le cui geografie sono nascoste o neutralizzate perché spesso senza un tetto: “[The subject of the homelessness] exposes misery

in the midst of plenty, and represents alienation from the home in a home-based society. This would explain the defensive nature of ‘neutralization’ of the strategies adopted: isolation, concealment, segregation” (Tosi 1996, p. 100). Vanitose allora sono le enclaves che manifestano il loro statuto o le architetture à la Portman che riflettono la città respingendola (Baudrillard 2016, p. 60). Ma vanitose sono anche le architetture maschera di Venezia e la loro paradigmatica coesistenza in un sistema di solitudini dettato da “un comportamento generalizzato dominato dalla ‘vanità’” (Tafari 1989, p. 355). E, per altro, vanitose sono quelle “città [che] si sono trasformate in maschere sotto le quali non c'è niente” (Ceronetti 2009, p. 46), un niente “fatto di milioni di esistenze miserabili prigioniere del congegno urbano inflessibile, mezzoviventi in case riempite di idoli parlanti e ronzanti che richiedono e ottengono un'obbedienza cieca” (ibid.).

Vanitose, forse, è sempre il linguaggio con cui l'architettura si dischiude. Al contrario, “la miseria non ha bisogno di conferme: esiste” (Beck 2005, p. 58), anche se opportunamente celata o resa invisibile in *zone bianche* (Vasset 2007); esiste perché alla base di una “aporofobia” (Cortina 2023) che, come tutte le paure, contribuisce a conformare – Vidler docet (Vidler 2006) – gli spazi; ed esiste nella sua declinazione più estrema anche nella “opulenza più straripante” (Jankélévitch 2018, p. 121). È qui, nell'abisso dove si impastano feconda miseria e profonda vanità, che risiede la possibilità di una salvezza per il mondo che abitiamo:

“È con un solo, repentino, gesto che si riesce a trattenere chi è già nell'abisso. ‘Salvare’ non annulla l'abisso, ma ha luogo in esso. [...] Anche questo – l'essere-nell'abisso o l'essere-dell'abisso (*Ge-worfensein*, ‘miseria’, ‘derelizione’, ‘peccato’) – non è il luogo *da* cui si ritorna mediante una dialettica, [...] ma quello *in* cui (più che *di* cui) c'è salvezza” (Nancy 2007, p. 40).

È qui, nell'abisso di una terra che non è *da nessuna parte*, nel vano di “un infinito niente, tutto è vuoto niente” (Ceronetti 2001, p. 147) – come riporta la prima traduzione, datata 1970, di Ceronetti dei già citati versi del *Qohélet* – che il progetto, utopia, è generatore di avvenimenti:

“la miseria è effettivamente il grande ausilio dell'utopista, la materia su cui lavora, la sostanza di cui nutre i suoi pensieri, la provvidenza delle sue ossessioni. [...] Il delirio del miserabile è generatore di avvenimen-

ti, fonte di storia: una folla di esagitati che vogliono un altro mondo, quaggiù e subito. Sono loro che ispirano le utopie, è per loro che si scrivono. Ma utopia, ricordiamocelo, significa *da nessuna parte*" (Cioran 2023b, pp. 103-104).

Quella *nessuna parte* che è per noi capitale: "Ma cosa trovai nella mia capitale? | La morte con il suo muso di cenere, devastante, sete e fame, | ben fastidiosa per la mia fame, perché era | una fame di carne e pane, di volti e gabinetti, | una fame che balbetta l'infamia di questa città, | una fame di miseria, | luccicante da finestra a finestra, generatrice di primavera e gloria putrida | sotto le scale del paradiso" (Bernhard 2020, p. 71).

Riferimenti bibliografici

- Baudrillard J., *Amérique* (1986), Le livre de Poche, Paris 2016.
 Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2005.
 Bernhard T., *Sulla terra e all'inferno*, Crocetti, Milano 2020.
 Berto G., *Elogio della vanità*, Settecolori, Milano 2023.
 Ceronetti G., *Insetti senza frontiere*, Adelphi, Milano 2009.
 Id., *Qohélet. Colui che prende la parola*, Adelphi, Milano 2001.
 Id., *Albergo Italia*, Einaudi, Torino 1985.
 Cioran E.M., *Sommario di decomposizione*, Adelphi, Milano 2023a.
 Id., *Storia e utopia*, Adelphi, Milano 2023b.
 Id., *Al culmine della disperazione*, Adelphi, Milano 2022.
 Cortina A., *Aporofobia. Il disprezzo dei poveri*, Timeo, Palermo 2023.

- Esposito R., *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino 2006.
 Houellebecq, *Plateforme*, Flammarion, Paris 2001.
 Jankélévitch V., *L'avventura, la noia, la serietà*, Einaudi, Torino 2018.
 Id., *Il non-so-che e il quasi-niente*, Einaudi, Torino 2011.
 Koolhaas R., 'Life in the Metropolis' or 'The Culture of Congestion', in "Architectural Design", vol. 47, no. 5, agosto 1977.
 La Capria R., *Da Goethe a Ceronetti: com'è ridotta la Bell'Italia*, in "Corriere della Sera", 28 dicembre 1997.
 Leopardi G., *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*, in Id., *Operette morali*, Einaudi, Torino 1984.
 Nancy J.-L., *La dischiusura. Decostruzione del Cristianesimo*, vol. 1, Cronopio, Napoli 2007.
 Nietzsche F., *Umano, troppo umano*, in Id., *Opere*, a cura di G. Colli, M. Montinari, vol. IV, tomo II, Adelphi, Milano 1965.
 Pascal, *Pensieri e altri scritti*, Mondadori, Milano 2010.
 Serres M., *Il mancino zoppo. Dal metodo non nasce niente*, Bollati Boringhieri, Torino 2016.
 Stiegler B., *La miseria simbolica*, Meltemi, Milano 2021.
 Tafuri M., *La sfera e il labirinto*, Einaudi, Torino 1989.
 Tomasi di Lampedusa G., *Il Gattopardo* (1957), Feltrinelli, Milano 2005.
 Tosi A., *The Excluded and the Homeless. The Social Construction of the Fight Against Poverty in Europe*, in Mingione E. (a cura di), *Urban Poverty and the Underclass*, Blackwell, Oxford 1996.
 Vasset P., *Un livre blanc*, Fayard, Paris 2007.
 Vidler A., *Il perturbante dell'architettura* (1992), Einaudi, Torino 2006.
 Vigorelli, *Discorso d'insediamento della "Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla"*, 4 giugno 1952, www.patrimonio.archivioluca.com.



L'architettura della vanità riflette la miseria; si chiede: "Ubi est miseria?"; poi invoca: "Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam". Qualcuno commentava: "Les buildings comme le Bonaventure prétendent être une microville parfaite, qui se suffit à elle-même. Mais ils se retranchent de la ville plutôt qu'ils n'interagissent avec elle. Ils ne la voient plus. Ils la réfractent comme une surface noire" (J. Baudrillard, *Amérique* (1986), Le livre de Poche, Paris 2016, p. 60). Nel collage: Hotel Bonaventura, Atlanta; Misery Index della Repubblica Italiana 2004-2023; esponenti del governo italiano esultanti sul balcone di Palazzo Chigi per la "abolizione della povertà" il 28 settembre 2018; spezzoni da Inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia di Giorgio Ferroni.

Alla pagina seguente: "I wanted to construct – as a writer – a terrain where I could eventually work as an architect", dichiarava un Koolhaas nella veste di un già affermato architetto (R. Koolhaas, *Why I wrote Delirious New York and other textual strategies*, intervista di C. Davidson, in "Any", O, May 1993, p. 42). Possiamo, come architetti, progettare i terreni fangosi che altri, come scrittori, ci hanno prefigurato? Elevato un autore a paradigma di ciò che cerchiamo, sulle tracce della miseria, possiamo ricostruirne gli impalcati logici, le architetture di parole. Quell'autore a cui ci affidiamo, Virgilio della miseria e della vanità del tutto, è Emil Cioran. Nel diagramma: estratti tratti da E.M. Cioran, *Sommario di decomposizione*, Adelphi, Milano 2023; Id., *Storia e utopia*, Adelphi, Milano 2023; Id., *Al culmine della disperazione*, Adelphi, Milano 2022; fotogrammi della Celebrity Ascent, nave da crociera affittata per il matrimonio.

mi prende una disperazione mortale se penso alla tremenda MISERIA dell'uomo al suo marciame e alla sua cancrena

la MISERIA distrugge tutto delle vita la rende disgustosa orrenda spettrale

nelle sue convulsioni non c'è alcuna traccia di purificazione ma odio amarezza insasprirsi della carne

la presenza della MISERIA nel mondo compromette l'uomo più di ogni altra cosa e spiega perchè questo animale megalomane vada incontro a una fine catastrofica

la MISERIA oggettiva della vita sociale non è che il pallido riflesso di una infinita MISERIA interiore

un autentico disperato non dimentica mai niente della sua tragedia giacché conserva nella coscienza l'attualità dolorosa della sua MISERIA soggettiva

pur sapendo che gli esseri umani potrebbero scongiurarla la consapevolezza del suo perpetuarsi fa nascere in noi un'inconsueta quanto amara inquietudine uno stato d'animo turbato e paradossale in cui l'uomo appare in tutta la sua inconsistenza e pochezza



un'inconsueta quanto amara inquietudine uno stato d'animo turbato e paradossale in cui l'uomo appare in tutta la sua inconsistenza e pochezza

la MISERIA rende simili a fantasmi crea parvenze di vita e apparizioni bizzarre come forme crepuscolari successive a un incendio cosmico

questo sentimento si mescola a quello dell'immanenza e dell'eternità della MISERIA del suo carattere ineluttabile e fatale là dove esiste l'uomo

la MISERIA non rende l'anima innocente e angelica non porta un'umiltà pura ma un'umiltà velenosa malvagia e vendicativa a un compromesso che cela ferite e acute sofferenze

la MISERIA è strettamente legata all'esistenza non posso più aderire ad alcuna dottrina di riforma sociale

davanti alla MISERIA come davanti alle rovine soffriamo per la mancanza di umanità e deploriamo che gli uomini non cambino sostanzialmente ciò che è in loro potere di cambiare

contro l'ingiustizia non posso ammettere una rivolta parziale ma solo una rivolta eterna perchè eterna è la MISERIA dell'umanità

nessun animale umilia nessun altro della sua specie solo l'uomo è capace di tanto autodisprezzo

compare solo nell'uomo l'unico che abbia sottomesso il suo simile

tutta la carità del mondo non fa che metterne ancora più in risalto la MISERIA rendendola più spaventosa e incomprensibile di quanto lo sarebbe se abbandonata a se stessa

quando penso alla MISERIA mi passa ogni voglia di andare avanti

Quando vedo la MISERIA umana quelli che cercano di correggerla non mi sembrano da elogiare più di quelli che la provocano tanto è profonda

coincide con la certezza che qualunque cosa accada non avrete mai niente che siete nati al di qua del circuito dei beni che dovete combattere per respirare e che quand'anche la società scomparisse la natura non sarebbe meno inclemente nè meno perversa

vi sono molte analogie fra il mendicare un soldo dalla città e l'attendere una risposta dal silenzio dell'universo

l'avarizia governa i cuori e la materia

la MISERIA non è una condizione transitoria

mi disgusta quest'esistenza taccagna che tesaurizza i quattrini e i misteri

tutti noi cerchiamo la giustizia e l'ingiustizia con la stessa sete

per gli indigenti di sempre la MISERIA è come uno stimolante che essi abbiano preso una volta per tutte senza possibilità di annullarne l'effetto o come una scienza infusa che prima di ogni conoscenza della vita ne abbia potuto descrivere l'inferno

ecco infine il compimento negativo dell'uomo eccolo a nudo quell'essere che pretende di avere un'ascendenza divina MISERABILE FALSARIO DELL'ASSOLUTO

Miserabilia vuole indagare spazi e spettri della miseria nell'immaginario e nella realtà urbana italiana contemporanea. L'obiettivo principale della ricerca è la definizione di strumenti per poter tornare a riconoscere e indagare le manifestazioni tangibili e intangibili della miseria e la messa a sistema di modalità e linguaggi per poterla raccontare e progettare.